

Cultura

«PREMIO VIAREGGIO» AD ALBINATI E LIVI

Edoardo Albinati con «Svenimenti» (narrativa), Andrea Tagliapietra con «La virtù crudele» (saggistica), Livia Livi e Maria Marchesi (ex aequo poesia, con «Antifona» e «L'occhio dell'ala») sono i vincitori del Premio nazionale Viareggio-Repaci, che è stato consegnato ieri sera nel corso di una cerimonia alla Cittadella del carnevale, a Viareggio. Il premio prevede anche un riconoscimento internazionale ad personam, già assegnato il 22 luglio ex aequo a Suad Amiry, architetto palestinese, e a Manuela Dviri, nata in Italia ma da anni cittadina israeliana.

DARIO FO E IL DUOMO DI MODENA

«Il duomo di Modena è un libro di pietra. Un libro che cercheremo di leggere insieme». È quanto promise Dario Fo introducendo lo spettacolo «Il tempio degli uomini liberi. Il Duomo di Modena» svoltosi nel luglio scorso. L'evento, che rilegge il capolavoro di Lanfranco e Wiligelmo, sarà trasmesso da Raitre domani alle 21. Dallo spettacolo è nato un libro scritto dal premio Nobel e corredato di splendide foto. Già disponibile in libreria, il libro sarà presentato al primo Festival del libro d'arte in programma a Bologna dal 17 al 19 settembre.

LE «FRONTIERE» DEL GRINZANE FESTIVAL

Dal 27 agosto al 5 settembre si svolgerà in Piemonte la IX edizione del Grinzane Festival, itinerante rassegna di letteratura e spettacolo, realizzata dal Premio Grinzane Cavour, d'intesa con la Regione Piemonte e le istituzioni del territorio. Il Festival che ha filo conduttore «le frontiere» prevede una nutrita rassegna che va dal teatro di strada dei francesi Les Grooms alla paradossale comicità di Alessandro Bergonzoni, dall'incontro con gli scrittori Franco Matteucci e Khaled Fouad Allam. Ma c'è posto per tanti incontri con la parola, la spiritualità e il cibo.

L'OMBRA DEL DAVID ORA È UNA STATUA

Un'opera dell'artista italiano Mario Martinelli permette al Canada di avere una parte nelle celebrazioni del 500° anniversario del David di Michelangelo, la celeberrima opera custodita nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Martinelli ha infatti riprodotto l'ombra della statua in un'opera in acciaio alta oltre 9 metri e profonda cinque centimetri (chiamata appunto «L'ombra del David»), che sarà appesa domani al muro ovest dell'Hummingbird Centre, uno dei più antichi teatri di Toronto.

Mozart, il mistero della morte in un'overdose di mercurio

Il grande musicista avrebbe abusato della medicina per curare la lue Per lo studioso Koeppen ci fu un silenzio di Stato attorno al decesso

Nostro servizio

BERLINO Ormai non si contano quasi più i libri che hanno cercato di trovare una spiegazione all'improvvisa e a tutt'oggi misteriosa morte di Wolfgang Amadeus Mozart, con il risultato che un medico tedesco nel 1994 conteggiò in ben 79 le cause presunte del decesso del musicista. Adesso un libro di uno studioso dell'università di Colonia fa tabula rasa di tutte le leggende circolate finora e il suo autore, grazie all'impressionante raccolta di nuovi elementi, sostiene di aver fatto definitiva chiarezza su quello che dalle sue pagine appare come un autentico intrigo di Stato.



Ludwig Koeppen

Una tesi ambiziosa

«La morte di Mozart. Un enigma risolto» (Ludwig Koeppen Verlag, Colonia, pp. 292, euro 19,90), questo l'ambizioso titolo del libro di Ludwig Koeppen, in questi giorni nelle librerie tedesche e di cui il settimanale «Der Spiegel» ha anticipato le scoperte più interessanti.

Con un comportamento analogo a quello del suo «Don Giovanni», Mozart avrebbe finito per contrarre la sifilide in occasione di una delle sue numerose «donnesche imprese», che avevano per protagoniste anche di diverse prostitute viennesi.

Per curarsi, il musicista fece ricorso a una ricetta a base di mercurio consigliatagli dal barone e diplomatico olandese Gottfried von Swieten, che l'aveva ricevuta in eredità dal padre Gerhard, medico personale dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, il quale con il suo ritrovato sarebbe riuscito a salvare dalla morte

4.880 pazienti affetti dalla lue.

Il guaio di Mozart sarebbe stato quello di aver ecceduto con la dose del «Liquor mercurialis Swietenii», questo il nome del farmaco, con la conseguenza di procurarsi un forte avvelenamento da mercurio e di passare rapidamente a miglior vita.

Lo studioso tedesco ha scoperto che il barone olandese fece la sua comparsa nella casa di Mozart la stessa notte del decesso e, benché ricchissimo, diede immediatamente ordine di seppellire la salma al più presto in una fossa comune con un funerale di terza classe, senza che venisse effettuato un

esame del cadavere, come già allora era prassi comune. Ma c'è di più. Swieten si recò il giorno dopo a corte per informare della morte di Mozart l'imperatore Leopoldo II, il quale per evitare ogni possibile coinvolgimento nella vicenda, si affrettò a licenziare con effetto immediato il barone olandese dalla sua funzione di presidente

della Commissione reale degli studi e della censura.

La tesi del libro è che la Vienna ufficiale cercò in tutti i modi e con tutti i mezzi di soffocare un possibile scandalo, eliminando documenti, confondendo le tracce e alzando una cortina fumogena sulla morte del genio salisburghese, che per nessuna ragione doveva apparire come un personaggio debosciato morto di sifilide.

La tempesta inesistente

Da qui anche la falsificazione riguardante lo sparuto corteo funebre, con l'inesistente tempesta di neve che la mattina del 6 dicembre 1791 avrebbe indotto i pochi accompagnatori a fare marcia indietro senza seguire la bara fino al cimitero di San Marx.

Un altro fatto particolarmente significativo, portato alla luce dallo studioso tedesco, riguarda il ruolo chiave ricoperto in tutta la vi-

enda concernente la morte di Mozart dal primo del policlinico di Vienna, Thomas Franz Closset.

Questi si recò il 20 novembre al capezzale del malato e, insospettito dal suo aspetto, chiamò per un consulto un altro collega, Matthias von Sallaiba, un autentico luminaire in fatto di malattie derivanti da avvelenamenti di ogni genere. I due si resero presto conto che i sintomi del male che affliggeva Mozart erano di natura luetica, ma si guardarono bene dallo stilare un referto scritto.

Ancora più intrigante è il fatto che Mozart, invece di venire subito ricoverato nell'ospedale di Closset, venne lasciato a casa sua per altre due settimane fino al momento del trapasso. A

questo punto al fidato Closet venne chiesto in alto loco «un piccolo servizio, concesso secondo la prassi normale a chiunque ne avesse bisogno».

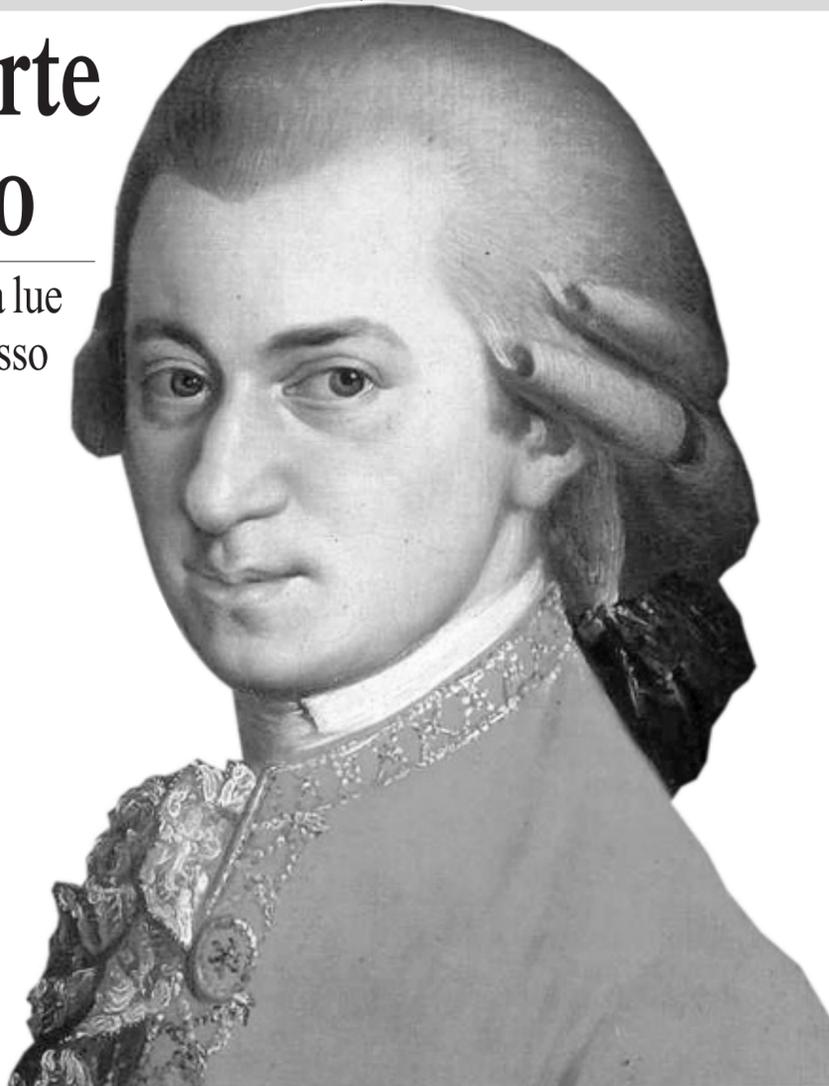
È fu così che il disciplinato funzionario governativo stilò una diagnosi che accontentava tutti, omettendo la sifilide come causa della morte del grande musicista, motivata invece con la meno infamante «febbre biliare».

Meno diplomatici furono i compagni della Loggia massonica cui apparteneva Mozart, che solo un mese dopo ne commemorarono la scomparsa con la fugace, ma significativa affermazione che «la sua morte precoce ci serva da forte incoraggiamento sulla via della virtù».

Claudio Guidi



La copertina del libro



REALTÀ & FINZIONE

DA PUSKIN A FORMAN, L'OMBRA DI ANTONIO SALIERI SULLA SUA FINE

«Lacrimosa dies illa, qua resurget ex favilla, iudicandus homo reus». Sono le parole del *Dies irae*, la Sequenza della Messa da Requiem la cui composizione accompagnò l'ultimo periodo della vita di Mozart. Proprio il testo del *Lacrymosa* diede vita alla struggente melodia creata dal grande salisburghese, rimasta incompiuta e completata dall'allievo e amico Süßmayr.

La genesi del Requiem fornì a Milos Forman lo spunto per ripercorrere la vita di Mozart in *Amadeus*, il fortunato film degli anni Ottanta premiato con otto Oscar. La tesi su cui è stata costruita la pellicola è quella dell'avvelenamento da parte di Antonio Salieri, il compositore veneziano maestro di cappella alla

corte imperiale di Giuseppe II. Nel film, un Salieri ormai anziano, in manicomio e in preda ai sensi di colpa, confida a un sacerdote tutto il suo tormento per quanto dice di aver fatto. Un'ipotesi, questa, che non ha mai convinto gli storici.

Per quanto fantasioso, il lavoro di Forman ha avuto il merito di portare a conoscenza di tutti, specialmente di chi è meno avvezzo alle latitudini della musica classica, opere immortali come *Don Giovanni* e *Il flauto magico*. Quest'ultimo è un *Singspiel*, un genere teatrale tedesco che alterna parti cantate e recitate. Composto nell'anno della morte di Mozart (avvenuta il 5 dicembre 1791), fu rappresentato per la prima volta a Vienna il 30 settembre di quel-

l'anno. È importante sottolineare come questa pagina di Mozart contraddica la tesi sposata da Milos Forman, e cioè quella di un Amadeus intristito, impegnato nella tetra composizione del Requiem a quattro mani con Salieri. Il profondo significato massonico del *Flauto magico* (le prove che un aspirante adepto doveva superare per entrare a far parte dell'associazione segreta non appaiono poi così dissimili da quelle richieste ai protagonisti del *Singspiel*) contribuì ad accreditare l'ipotesi che fossero stati proprio i «fratelli» ad uccidere il salisburghese. Tesi anche questa mai provata, al pari di quelle più recenti che attribuirono la morte di Mozart a una bastonata infertagli dal marito di una sua amante, alle conseguenze di un blocco renale, di una febbre biliare derivante dai salassi praticatigli dai medici, oppure ancora di una nefrite cronica. Ce



Aleksandr Puskin

nè davvero per tutti i gusti. Quello che appare certo è come la storia abbia ormai assolto Salieri, apprezzato musicista colpevole soltanto di essere vissuto all'ombra

di un genio. L'ipotesi di un avvelenamento da parte del maestro italiano è tuttavia anche al centro di *Mozart e Salieri*, opera dello scrittore russo Aleksandr Puskin e musicata nelle sue omonime *Scene drammatiche* da Nikolaj Rimskij-Korsakov.

Ma anche il teatro ha sposato questa tesi. Nel gennaio di tre anni fa, la Stagione di prosa del Donizetti ospitò *Amadeus*, pièce di Peter Shaffer per la superba regia di Roman Polanski che vide in scena Luca Barbaresi nei panni di Salieri. Mozart fu invece affidato all'interpretazione di uno sfortunato Jesus Emiliano Coltorti, letteralmente collassato nel corso di una rappresentazione.

Sul fronte storico-musicale Mozart fu il più grande compositore

della seconda metà del Settecento. A differenza di Haydn che inventò il Quartetto e contribuì al passaggio dalla Sinfonia barocca a quella moderna, il grande Amadeus non creò generi nuovi. Portò tuttavia vicino alla perfezione quelli già esistenti, benché in certo modo gli vada riconosciuta la genesi del Trio e del Quartetto con pianoforte, e del Concerto per pianoforte e orchestra. Mozart si cimentò in tutti gli stili, da quello galante al contrappunto, dall'opera alla musica sacra. L'unico genere che non lo vide sugli scudi fu invece quello del *Monodramma*. Una piccola *defaillance* che non ci impedisce tuttavia, anche dopo due secoli, di considerare il suo genio davvero senza tempo.

Andrea Spolti

Il romanzo dell'estate

QUATTRO SBERLE BENEDETTE

Si trattava di tirare le somme, disse il brigadiere Mannu. Ormai era da mezz'ora al telefono, aveva le orecchie rosse e calde, essendosi passata la cornetta da una parte all'altra più volte. L'appuntato Ximenes fu d'accordo. Per quanto lo riguardava, le aveva già tirate. D'altronde la cosa era chiara, più chiara di così non si poteva. Insomma, il soggetto in questione aveva innanzitutto i caratteri somatici del pazzo furioso. Magro, allampanato, la fronte alta, la mimica lenta, quasi assente e quell'indescrivibile naso: tutto concordava a farne il ritratto dello spostato. E, appunto come tutti gli spostati, era in un luogo di quel genere che andava a cercare di che sfogarsi, poiché

di certo nessun padre con un minimo di senno avrebbe tollerato che la propria figlia frequentasse un simile umanoide. Ma, purtroppo per lui, s'era innamorato di Evelina Mason. Non doveva stupire quel fatto, capitava, capitava eccome. Anche a gente normale, posata, succedeva di contrarre passioncelle per quelle signorine. Che ciò fosse successo al furioso era confermato, assicurò l'appuntato Ximenes, dal fatto che aveva voluto vedere solo e sempre lei. Pagando, andava notato, sempre la tripla, la tariffa più alta in quella casa, oltre la quale non si poteva andare, a meno di non scegliersi un'altra ragazza. Cosa che però il soggetto non aveva fatto. «Perché?», chiese l'appuntato. Perché, da disturbato qual era s'era fissato su

quella, facendosi un'ossessione. Tant'è... e a questo punto l'appuntato Ximenes fece una pausa ad effetto che



Andrea Vitali



il brigadiere Mannu malgrado poiché il tempo correva e appunto tempo gli ci voleva per sviluppare un piano di indagine che si era fatto in testa mentre il conterraneo raccontava e raccontava. «Tant'è?», chiese, sbrigativo. Tant'è che quella sera, riprese l'altro, la sua furia era scoppiata. «Come mai?». Il Mannu tacque. Ma era così semplice, banale addirittura. Un bambino l'avebbe capito! «Appuntato!», tagliò corto il brigadiere Mannu. Andava bene la confidenza, pensò, ma c'era un limite a tutto. «Scusate brigadiere», reagì l'appuntato tornando immediatamente al voi. Insomma, quella sera la furia dell'individuo era scoppiata perché era l'ultima sera. «Cambia la quindicina», spiegò Ximenes. Nuove ragazze arrivavano a sosti-

tuire quelle presenti. Ergo, Evelina Mason l'indomani non ci sarebbe più stata. Così si spiegava la furia di quella sera. Così si spiegava anche il senso della frase udita nel salottino: «Tu vieni via con me», gridata con aria minacciosa. E si spiegavano anche quelle quattro sberle che erano risuonate nell'aria immobile della casa e che la ragazza s'era beccata dopo, evidentemente, aver detto no e no alle profferte di quel pazzo scatenato. Pazzo completo, disse l'appuntato. Che all'arrivo dei carabinieri aveva dichiarato di essere un sacerdote. «Coadiutore nella parrocchia di Bellano», aveva aggiunto. Più pazzo di così. Però...

(25. continua)